

LUCA ABETE E LA SANITÀ CAMPANA

DI FABRIZIO CARLONI



La sostanziale staffilata che l'amico Luca Abete ha voluto, simbolicamente, sferrare alle istituzioni mostrando su "Striscia la Notizia" la vecchia signora sola che agonizza nei corridoi del Cardarelli, sembra non avere fatto versare, anche metaforicamente, una sola goccia di sangue che non fosse quello dei degenti.

Il collega ha sporto, giornalmisticamente, centinaia di denunce sullo stato della sanità pubblica campana e nessuno dei suoi servizi è mai riuscito a spostare una sola barella per l'impossibilità, per chiunque, di ottenere qualcosa con i fatti, con le pubbliche e private segnalazioni, con le inchieste giornalistiche più approfondite, documentate e sofisticate.

La riprova, per chi vuol vedere, potrebbero essere i nostri interventi seriali, sui social e su altri giornali, circa l'accattonaggio professionale e molesto praticato, anche con minori, impunemente dagli stranieri. Le istituzioni, in generale, ricevuta l'informativa anche da più fonti che a volte risultano convergenti, in relazione a fenomeni deleteri per la comunità condivisa ed a cui si appartiene, semplicemente lasciano stare o fanno finta di non sentire e di non ravvisare. Il motivo è risaputo e consiste nella burocrazia opprimente; nelle leggi possibiliste e articolate, in genere, a beneficio dei delinquenti (vedi quella sulla legittima difesa); nelle procedure che parcellizzano gli obblighi ad agire tra pletore di "responsabili" che hanno così il modo di scaricarsene; nella perdita di ogni amor proprio ed attaccamento sentimentale ed etico alla missione da espletare.

Fatta la breve premessa, il cittadino un poco più attento ed informato si chiede come sia possibile che solari, plurime e confluenti notizie di evidenti ipotesi di illecito – la situazione della vecchina morente di Luca Abete adagiata su una barella in un corridoio d'ospedale, non costituisca congettura di "abbandono di incapace"? – non solo non suscitino il sentimento di indignazione di rappresentanti di Polizia spingendoli ad agire, ma non facciano temere, per chi per motivi vari è informato, le conseguenze di quella che potrebbe apparire un'omissione di atti dovuti per l'incarico assegnato.

Ci si domanda, da zotici impenitenti, come sia possibile che

di fronte al consolidato spettacolo di trapiantati, infartuati, malati così trascurati, la Magistratura non approfondisca le indagini. Gli infermi abbandonati per giorni su barelle senza la salvaguardia di un minimo di dignità, nella gerarchia giuridica, almeno per ora, non valgono più degli animali per cui molti nuovi intellettuali invocano, ricavando moltissimi plausi ed attenzioni, la salvaguardia attentissima delle penne, dei filetti, dei quarti posteriori, dei rognoni e del decoro esistenziale?

La Sanità campana è fatta di eccellenze straordinarie, come quelle costituite dagli illustri medici specialisti della famiglia Muto, dal professor Vincenzo Mirone, stimatissimo urologo del Secondo Policlinico, che insegna al mondo dei cattedratici come si guariscono fisicamente e moralmente i malati che gli vengono affidati, dalla professoressa Anna Maria Colao, uno dei maggiori scienziati, a livello mondiale, attivi nel campo dell'endocrinologia.

E poi, la dottoressa Emilia D'Amore, che con umanità e competenza presta la sua opera presso l'unità di gastroenterologia del Vecchio Pellegrini diretta dal professor Bruno De Luca; il professor Raffaele Russo, altro rappresentante della nostra chirurgia con fama internazionale, che interviene sulle spalle di migliaia di malati con risultati che ci vengono in Europa invidiati. E, ancora, l'eminenza costituita dal professor Michele Marzullo, della Facoltà di Medicina dello Sport del Secondo Policlinico di Napoli. Tutti professionisti che nell'Università partenopea hanno trovato il terreno fertile su cui crescere e prepararsi.

Questi medici campani, e moltissimi altri che richiederebbero un lungo elenco per essere citati, lavorano con passione in reparti che hanno saputo adeguare, gestendo conti economici ampiamente insufficienti, alle esigenze dei propri malati. Valorizzando, peraltro, personale clinico, paramedico ed ausiliario che possiede, oltre alla competenza, in molti casi i crismi della carità

cristiana suggerita dal Vangelo.

Come è possibile che una fiumana di politici non sia in condizione di amministrare questi incredibili talenti, valorizzandoli, e che gli ospedali e le Università napoletani debbano rimanere famosi, non per il numero dei pazienti guariti, ma per le loro documentate insufficienze? ■

carloni.f2@gmail.com

Ci si domanda, da zotici impenitenti, come sia possibile che di fronte al consolidato spettacolo di trapiantati, infartuati, malati così trascurati, la Magistratura non approfondisca le indagini.